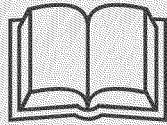


tra le **righe**di **Giuseppe Di Stefano**

Un mostro chiamato «il Carezzevole»

C'è l'Orbace, c'è il Moviola, e naturalmente c'è il Principe. Ogni cronaca ha il suo Principe, la «bella penna», l'Intoccabile di fronte al quale anche il capocronista deve talvolta, come suol dirsi, togliersi il cappello. E persino, fare buon viso a cattivo gioco, per non doversi umiliare. C'è tutto questo nell'ultimo romanzo di Massimo Lugli, l'inviato di Repubblica che l'estate scorsa ha sfiorato il Premio Strega con «L'istinto del lupo». La caccia frenetica allo scoop percorre, come un cavo ad alta tensione, tutta l'ossatura del libro, protagonista Marco Corvino, cronista alle prime armi, «colpevole» di essere il rampollo di una famiglia facoltosa in un giornale di sinistra, che tenta disperatamente di farsi assumere (alla fine, ci riuscirà), sopportando quasi passivamente angherie e scherzi da caserma.

E proprio di un cameratismo salace è pervasa questa redazione che accoglie storie personali, fatte di grandi entusiasmi e di conseguenti delusioni, che Lugli descrive in maniera convincente, con maestria ma anche con una lieve forzatura, per il gusto, cronachistico appunto, di esaltare il «colore». I suoi personaggi si mettono allo

scoperto, mostrando quel tanto di sciacallaggio che contraddistingue un certo giornalismo, ormai quasi d'altri tempi. Niente romanticismi, insomma, siamo cronisti. Capaci di rubare le fotografie in casa dei morti ammazzati. E di esaltarci nei dopocena facendosi le canne.

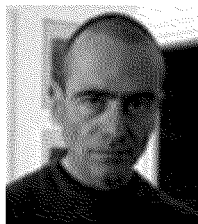
Lugli ha un suo modo diretto di catturare il lettore, di portarlo dentro la mente di un sadico, spietato stupratore, «il Carezzevole» (che è il titolo del libro edito, anche questo, da **Newton** Compton) il quale, per un folle bisogno di «apparire», di farsi pubblicità, coinvolge nel suo progetto il giovane Corvino. L'uomo rapisce per strada giovani prede (preferibilmente ragazze), le narcotizza e le uccide nel suo covo, dopo averle sottoposte a un perverso procedimento fatto di mutilazio-

ni, rituali legati ai cinque elementi della tradizione taoista (acqua, legno, terra, fuoco e metallo), punizioni corporali e ricatti psicologici. Delitti senza testimoni, in una Roma che deve fare i conti, in quegli anni Settanta, con il terrorismo e le grande criminalità.

Lugli non ricorre a perifrasi, non gira attorno alle parole. Si vendica della prudenza imposta al linguaggio giornalistico chiamando ogni cosa, pure la più inopportuna, con il proprio nome. E le parole, abilmente usate anche dal Carezzevole e modulate così da produrre una voce quasi senza inflessioni, diventano il veicolo che permetterà al «mostro» di catturare l'interesse di Corvino, coinvolgendolo emotivamente nel suo progetto criminale.

Nelle ultime pagine Lugli ci regala qualche chicco di saggezza, svela il peccato nel quale scivola, con più o meno frequenza, un certo tipo di cronista di nera, quando fa dire al Principe che «spesso non ci rendiamo conto di quanto siano gravi i nostri errori (...) Pensaci quando scrivi un pezzo. La cronaca nera è un'arma. Quattro righe possono cambiare una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
Massimo Lugli

